

Il Consiglio dei ministri vara il primo decreto sulla riforma ma degli 8 miliardi annunciati non c'è traccia in Finanziaria

Moratti: scuola flessibile e soldi virtuali

Per Berlusconi si devono insegnare i valori: io telefono tutte le sere alla mamma

Mariagrazia Gerina

ROMA La sinistra - chissà come mai -, dice il premier, vorrebbe vederlo tornare dietro i banchi «a studiare la storia di Mussolini». Lui replica promuovendosi sul campo studente-modello della scuola futura Moratti: «Non vado a dormire se non faccio una telefonata a mia madre», confida, proclamando che la nuova scuola, di cui ieri per l'ennesima volta ha annunciato l'avvento, non si vergognerà di insegnare «valori» e buoni sentimenti. Nuovo anno scolastico, nuovo spot del governo. Con Berlusconi che non risparmia consigli. «Dovete essere imprenditori di voi stessi», dice agli studenti di domani. E ancora: «studiare l'inglese è importante...Io, per esempio, ho stretto molti contratti in inglese e, avendo la lingua, non ho mai avuto problemi con le clausole...» (che avrà voluto dire? forse che ai meno bravi è pur sempre consentito mentire). Mentre Letizia Moratti ha annunciato il suo piano per colmare le lacune storiche degli italiani: «Insegnare meglio il Medioevo».

Occasione del siparietto: il varo, ieri, in consiglio dei ministri del primo decreto attuativo della riforma Moratti. E la promessa che, come per miracolo, nei prossimi cinque anni pioveranno su banchi e cattedre d'Italia 8 miliardi di euro (8.350 euro, per l'esattezza). È quanto prevede il piano finanziario della riforma, anche questo presentato ieri in consiglio dei ministri. Con un ritardo di circa tre mesi (la legge, pubblicata in Gazzetta il 3 aprile, dava 90 giorni di tempo al governo per illustrarlo) e con qualche escamotage. Per esempio quello di lasciare indeterminato quanto l'esecutivo ha intenzione di stanziare di fatto il prossimo anno, e, anno per anno, in quelli a venire. Dunque, siamo alle solite. Il governo annuncia che investirà più di otto miliardi in istruzione («È un impegno importante che dà concretezza a un programma che sembrava dovesse restare sulla carta», ammette il premier alluden-

do in modo un po' impietoso alle difficoltà incontrate dal ministro Moratti). E intanto, vara un decreto, il primo dopo mesi di stallo che porta su scritto a lettere cubitali: «Non configura oneri aggiuntivi di

bilancio». Proprio così si legge nella relazione tecnico-finanziaria che ha accompagnato il testo in consiglio dei ministri, illustrando tutte le novità per la scuola di base contenute nei sedici articoli del decreto: ridu-

zione del tempo scuola, che oggi è di 990 ore e verrà invece diviso in 891 ore obbligatorie e 99 facoltative; il ritorno del maestro prevalente (confermato, nonostante il no dei centristi); la possibilità di scegliere

se far anticipare i meno ai propri figli l'ingresso a scuola; e soprattutto un silenzio preoccupante sul tempo pieno, che viene ricordato nella relazione tecnica solo come un fatto del passato. È la scuola flessibile: le

famiglie che se lo potranno permettere pagheranno quello che la scuola pubblica non sarà più in grado di offrire, le altre dovranno accontentarsi di quello che resta della pubblica istruzione. Ovvero, ventisette ore

alla settimana uguali per tutti e altre tre ore facoltative che fanno trenta. Il decreto non spiega come si arriva alle attuali quaranta ore di cui possono usufruire gli alunni che scelgono il cosiddetto tempo pieno.

Così la riforma Moratti farà il suo primo passo, quello che porterà internet e inglese anche in prima elementare. A costo zero, anzi forse con qualche risparmio. Non c'è male come esordio di un governo che ha deciso di sfidare anche la recessione finanziaria pur di mantenere fede, come ama ripetere Berlusconi, «agli impegni presi con gli elettori in campagna elettorale».

La Cgil Scuola bolla il decreto come «sbagliato nel metodo, nel merito e nella copertura economica». «Sono già in programma migliaia di assemblee per informare i lavoratori della scuola e chiedere loro di esprimersi sullo schema di decreto», annuncia il segretario Enrico Panini. Mentre tutta l'opposizione si dimostra scettica di fronte alle promesse di soldi rinnovate da Berlusconi. «Sulla scuola, proseguono spot e annunci dal Governo», polemizza Enzo Carra (Margherita). «Da oggi abbiamo la scuola delle tre p», annuncia ironica Chiara Acciari (Ds): «Propaganda, precarizzazione, precariato». Mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino attacca: «All'indomani di misure ridicole e illegittime per finanziare la scuola privata, spunta un fantomatico piano di stanziamento alla scuola nei prossimi quattro anni, del quale non si conoscono le modalità».

Dietro il «piano finanziario flessibile» sbandierato ieri dal premier, sembra di vedere ancora il fantasma del ministro Tremonti, che ieri ha disertato la conferenza stampa voluta dal premier e che non è nuovo ai trabocchetti. Alla vigilia dell'approvazione della riforma, il titolare dell'Economia impose alla Moratti, un patto del diavolo, vincolando l'attuazione di ogni singolo aspetto della riforma, decreto per decreto, alle disponibilità di cassa. E, nonostante gli impegni assunti ieri dal governo, quel patto, scritto nero su bianco, nel testo di legge, è ancora valido.

Franco Frabboni

Spazzano via il tempo pieno

ROMA Maestro prevalente e tempo scuola ridotto. Peggio di così la riforma Moratti non poteva nascere. «Sono mesi che spariamo colpi di cannone contro queste cose. Spero solo che nel passaggio parlamentare, vogliono accogliere qualche suggerimento per salvare il patrimonio della scuola italiana», commenta Franco Frabboni, uno dei più illustri pedagogisti italiani. «Quello che mi preoccupa di più è che introdurranno anche nella scuola pubblica una logica mercantile dell'istruzione, spazzando via il tempo pieno e trasformando la famiglia in un'impresa della formazione dei propri figli».

Dunque anche lei condivide i timori di insegnanti e famiglie per il futuro del tempo pieno?

«Non c'è dubbio che il governo punti a una riduzione del tempo scuola. In più, nel decreto si dice esplicitamente che la famiglia se può deve mettere soldi nell'istruzione dei propri figli. Infatti, viene previsto un certo numero di ore di insegnamento obbligatorie e uguali per tutti, e altre che la famiglia, se è in grado, può decidere di far svolgere al proprio figlio a pagamento. Così si introduce una visione privatistica ed individualistica dell'istruzione e si aprono spazi di imprenditorialità privata nella stessa scuola pubblica. È la scuola-impresa. Una scuola che contrae al massimo il tempo in cui il sapere è un diritto di tutti e introduce tempi che aprono discriminazioni tra chi il figlio lo deve lasciare a scuola e chi invece può pagargli corsi privati. Il concetto di flessibilità è introdotto in modo discriminatorio. Per una parte della giornata, il mattino, il diritto allo studio sarà uguale per tutti, il pomeriggio, invece, sarà far west. Una parte delle famiglie potranno decidere di rivolgersi a privati, mentre le attività che le scuole potranno offrire dipenderanno da quanto gli enti locali potranno investire».



Bambini in classe a Treviso

Sambugaro/Ansa

Andrea Ranieri

Finora hanno tagliato su docenti e servizi

ROMA L'annuncio che il governo avrebbe trovato i soldi per attuare la riforma Moratti suscita scetticismo l'opposizione. «Ci piacerebbe sapere, prima di tutto da dove vengono questi otto miliardi di euro e poi dove vanno», spiega Andrea Ranieri, responsabile Scuola dei Ds.

Pensa che otto miliardi di euro possano essere un trucco?

«Ci piacerebbe sapere da dove spuntano adesso queste risorse. Il momento fa pensare a un annuncio-spot per coprire che proprio per l'assenza di risorse l'anno scolastico comincia malissimo. In questi giorni più che mai gli insegnanti stanno facendo i conti con il fatto che sono due anni che nessun docente viene immesso in ruolo, le famiglie si scontrano con il dato di fatto che diminuisce il tempo pieno e i servizi, mentre le scuole si trovano a fare la politica della lesina, perché i trasferimenti alle scuole con le ultime due finanziarie sono diminuiti del cinquanta per cento. Quasi a mascherare tutto questo spuntano fuori questi miliardi».

Serviranno soprattutto a finanziare la riforma...

«Ecco, appunto. Nel primo decreto, varato oggi, leggiamo una riforma che non ci piace proprio. Viene confermata una riduzione dell'offerta pubblica per tutti. Non si capisce che fine fa il tempo pieno. Anzi si capisce: scompare, a dispetto di una domanda in aumento soprattutto nel nord. Viene introdotto il maestro prevalente, cancellando un'esperienza valida degli ultimi quindici anni e violando l'autonomia delle scuole che dovrebbero essere libere di organizzare l'offerta formativa. Il sospetto è che parte dei soldi hanno intenzione di tirarli fuori risparmiando sugli organici, risparmiando sull'offerta pubblica di istruzione. Sicuramente, c'è di nuovo aria di spot elettorale ma credo, purtroppo, che quando si voterà a parlare saranno gli effetti che questa politica produce sulla scuola italiana».

La denuncia in una ricerca di Cittadinanza attiva. Metà del patrimonio edilizio dell'Istruzione non ha i certificati dei Vigili del fuoco e di stabilità

Sei edifici scolastici su cento non sono sicuri

Eduardo Di Biasi

ROMA Riforma e sostanza. Mentre il governo annuncia trionfalmente di aver recuperato 8 miliardi di euro da destinare alla formazione degli studenti prossimi venturi (l'ultima tranche di spesa è nel 2008), si apprende che il ministro Moratti chiederà «anche», in un prossimo futuro, 460 milioni di euro da stanziare per l'edilizia scolastica.

Questi soldi, altri non sono che il famoso rifinanziamento delle Legge Masini del '96, che, saltato per l'anno

in corso, verrà «richiesto» sia per il 2003 che per il 2004, con cifre, ci conferma Mario Di Costanzo, responsabile per l'edilizia scolastica al ministero, che saranno così suddivise: 110-120 milioni di euro per il 2003, il resto per il 2004.

Questo a parole. A parole lo stesso ministero ha anche richiesto ben 7000 miliardi per l'edilizia scolastica nelle zone terremotate, provvedimento che giace sul tavolo del Cipe in attesa che qualcuno lo ricomprenda nel finanziamento per le «grandi opere» di infrastrutturazione, quelle, per intenderci, che hanno come «messag-

gio spot», il «sponte sullo stretto di Messina».

Se noi vivessimo in un paese che mette al primo posto le «cose» e al secondo le «pubblicità» delle stesse (semmai lontane nel tempo e a volte anche inverosimili), i due finanziamenti, quello sull'edilizia scolastica, e l'altro sullo stesso argomento (ma riferito alle zone terremotate) sarebbero state le prime richieste di un ministro al proprio governo. Vale a dire: è più importante che i bambini di 6 anni sappiano che «mela» in inglese si scrive «apple», o che non gli crolli il tetto della scuola addosso?

Prima di ritentare la casa è bene assicurarsi che le fondamenta tengano. Anche perché gli immobili scolastici del nostro Paese non sono per la maggior parte dei gioielli di architettura e staticità. I dati raccolti dallo stesso ministero segnalano che più della metà degli istituti è priva sia della certificazione di conformità dei Vigili del Fuoco che di quella di agibilità statica.

Proprio ieri Cittadinanzattiva ha divulgato i dati di una ricerca «dal basso», vale a dire eseguita dagli stessi istituti scolastici (in tutto 102). La rilevazione, pur non avendo alcun

valore di statistica (manca la selezione di un campione omogeneo, essendo l'adesione al sondaggio volontaria), ha il pregio di provenire da chi in quell'ambiente opera quotidianamente, e deve porsi ogni giorno il problema di raffrontarsi alle difficoltà di strutture vecchie e spesso inadeguate.

«I risultati dell'indagine - ha affermato Teresa Petrangolini, segretaria generale di Cittadinanzattiva - confermano una situazione già ampiamente nota. Sebbene sino ad oggi si siano perseguite le dichiarazioni su investimenti e impegni diretti per mi-

gliorare questa situazione, ci troviamo ad anno scolastico iniziato con una situazione a nostro parere molto grave, e senza concrete ipotesi di soluzione».

Ritornando alla ricerca, sui 102 istituti che vi hanno aderito, 11 possono vantare un punteggio «buono», 26 sono «discreti», e il resto sono o «appena sufficienti» (44), o «insufficienti» (15), o addirittura «pessimi» (6). Ora, come detto, il problema dell'edilizia scolastica non è una questione da relegare alla statistica. Se esistono 6 scuole (l'elementare Crispi di Canicatti, il tecnico commerciale An-

drozzi di Aversa, lo scientifico Rispoli di S. Severo, il tecnico per geometri di Cerignola, l'istituto agrario Pavonelli, sempre a Cerignola, e il professionale Marconi a Canicatti) che, a detta degli stessi operatori, sono a rischio sicurezza, il ministro di un Paese civile, dovrebbe domandare per prima cosa la ristrutturazione di quelle. Che poi a Canicatti, l'anno prossimo, i bambini non sappiano che «mela» in inglese si scrive «apple», e che tra dieci anni, forse, un mirabolante ponte li legherà alla penisola, probabilmente è secondario.

il concorso

Segue dalla prima

Il conduttore fresco di nomina, Carlo Conti, ha dichiarato fin dal primo momento doverosamente soppressa «l'epoca del buonismo». La decisione, tradotta in soldoni, comporta soltanto una brusca procedura eliminataria che ricorda il più sadico dei circhi, suspense ai danni di qualcuno già ampiamente stressato. Gli autori, in questo senso, non hanno saputo fare di meglio che taroccare la sentenza-slogan del Grande Fratello, quasi un sentito omaggio, o forse soltanto una dichiarazione di inferiorità rispetto alla ormai inaffondabile concorrenza Mediaset. Alle ragazze palesemente indesiderate si dirà infatti una sola frase: «Per te Miss Italia finisce». In attesa di un possibile «ripescaggio», resteranno sedute in un cantuccio del palazzetto dello sport, pura ombra, non prima di avere apposto l'impronta della propria mano su un pannello che, a spettacolo finito, troverà posto nello studio romano di Enzo Mirigliani, da cinquant'anni il motore immobile del concorso, il sinonimo di questo per definizione. In assenza di autentici idoli cui chiedere uno straccio d'autografo, (no, che non basta il saltatore con l'asta Gibilisco) nel frat-

Miss Italia, purtroppo, non finisce qui

Fulvio Abbate



Una partecipante al concorso Miss Italia sfilava davanti la commissione Antonio Calanni/Ap

tempo, li nel corso, davanti al villaggio delle miss, dove si trova l'immane mostra fotografica dedicata ai sogni realizzati delle ragazze, (c'è l'immagine della Bose, ma c'è anche quella di Janira Mayello, la compagna di Luca Sardella, entrambi campioni di gusto gozzaniano) i bravi villeggianti fanno i loro esatti e un tantino svogliati simposi.

Della diretta televisiva sembrano essergli rimasti impressi soltanto nasi e denti. Enormi, i primi. Storti, gli altri. Almeno così sostengono. «Brutti nasi, terribili denti, ci creda...». Forse soltanto un crudele escorcismo a protezione della propria normalità, o magari una constatazione oggettiva. Ma anche se così fosse, quei nasi e quei denti non meritavano comunque il supplizio della Rupe Tarpea mediatica, della voce di Conti che ti dà per finita, nonostante la necessaria messa in mora delle antiche smancerie di circostanza, ossia le domande alle concorrenti. Una per tutte:

sei romantica? Anche se, a dirla tutta, perfino il più benevolo degli spettatori ha molto faticato nel tentativo di rintracciare il tratto di novità nell'intera conduzione della baracca. Molto più facile semmai cogliere una sorta di cupio dissolvi della manifestazione. Le ragioni? Assai semplici. Miss Italia non riesce più a produrre una propria estetica spettacolare, a garantire un futuro certo a chi, famiglie comprese, non ci mette niente a rinfacciarti che gli altri sanno fare di meglio. I veri, i meglio attrezzati uffici di collocamento dello spettacolo globale si trovano ormai altrove. Silvio Berlusconi ha lavorato bene anche in questa direzione. A malapena, i dirigenti della Rai trattengono il disappunto al pensiero di una puntata-pastone di «Zelig» che stava quasi per spuntarla sul concorso-monumento nazionale targato RaiUno. Perfino il presidente della giuria, Enrico Vanzina, serio e meticoloso come un orolo-

giario nello svolgimento del suo ruolo, risulta poco convincente quando dichiara che Miss Italia continua e sempre continuerà a essere il pendolo di un certo costume italiano.

In compenso, da quest'anno le miss hanno anche un romanzo ufficiale. Lo ha scritto una di loro, Alissa De'Fina Aragona Collmann. Titolo «Paura di pensare». L'arrivo di Trapattoni servirà a confermare il binomio donne e pallone, che volete di più? In questo senso, terribile a dirsi, la notizia più eclatante dell'intero barnum in corso a Salsomaggiore è di pura storia patria, anche se riguarda proprio il futuro «patron» del nostro concorso. A portare al quartiere generale del feldmaresciallo Rommel la notizia che il fronte italiano, lì a El Alamein aveva irrimediabilmente ceduto - tutto vero e documentato - fu esattamente lui, quando poi qualcuno provò a obiettare qualcosa al fante motorizzato italiano Enzo Mirigliani, questi spiegò d'essere soltanto una staffetta, e aggiunse: «Adesso non è che mettete in mezzo me?».

Il nominativo di colui che dovrà spiegare ai dirigenti Rai che il loro storico concorso di bellezza sembra essere giunto ormai alla frutta, al contrario, risulta ancora in attesa di sorteggio.